

valere la forza dell'una o dell'altra parte è una realtà che bisogna riconoscere; però non è esatto contrapporre siffatto risultato con una situazione ideale. Occorrerebbe sforzarsi d'indovinare ciò che accadrebbe in mancanza di organizzazione sindacale.

L'A., nell'esame delle conseguenze della azione delle unioni sindacali sulla gestione dell'impresa, semplifica il ragionamento identificando gli interessi della direzione dell'impresa (*management*) con quelli dei consumatori e contrapponendo pertanto consumatori e lavoratori. Fino a che punto è esatto questo procedimento? I lavoratori non sono anch'essi consumatori?

Quanto alla nota controversia se la contrattazione collettiva riesca ad elevare i salari rispetto ai prezzi, l'A. confuta giustamente la veduta di Mrs. Joan Robinson che sostiene che il tentativo dei sindacati di accrescere i salari più rapidamente della produttività del lavoro è sempre contro-bilanciato dall'aumento dei prezzi. Però la argomentazione di cui l'A. si vale non è sufficientemente convincente perchè a tratti si riferisce agli effetti di breve e di lungo periodo a tratti invece alla tendenza secolare.

Ho voluto segnalare questi punti affinché l'illustre A. voglia considerarli nella eventualità di dover dare alle stampe una nuova edizione, come vivamente gli auguro.

F. VITTO

Milano, Università Cattolica.

STOCKING G. W. e WATKINS M. W., *Monopoly and free Enterprise*. With the Report and recommendations of the Committee on Cartels and Monopoly. Un vol. di pagg. XV, 596. New York, Twentieth Century Fund, 1951.

Il presente è il terzo ed ultimo volume di una serie di studi e di indagini promossa dal « Twentieth Century Fund » sui cartelli e monopoli, con particolare riguardo agli Stati Uniti. La vasta opera fu realizzata da uno speciale comitato di ricerche presieduto da George W. Stocking e Myron W. Watkins. Il primo volume riguardò i *Cartels in Action* (1946) ed il secondo trattò di *Cartels or Competition?* (1948).

Il presente libro descrive la struttura at-

tuale dell'economia americana dal punto di vista della concentrazione del potere economico. Tenendo presente la teoria, i vantaggi ed anche gli svantaggi della libera concorrenza (« free competition is the price of freedom of enterprise »), l'opera mostra in quali particolari casi le forze concorrenziali sono state limitate dagli imprenditori americani ed a volte anche dalla legislazione. Essa ricerca quindi gli effetti economici e sociali degli sviluppi delle coalizioni industriali ed esamina anche l'azione esercitata dallo Stato per controllare e limitare le manifestazioni monopolistiche di mercato.

Un particolare pregio dell'opera appare essere l'applicazione della conoscenza teorica — che viene particolarmente formulata nel cap. 4° — a guida di queste ricerche svolte dagli AA. con prevalente carattere di concretezza economica e statistica. Dopo gli eccellenti studi comparsi nel decennio anteriore al 1940 sulla teoria della concorrenza imperfetta e monopolistica, questo avvicinarsi alla realtà economica attraverso l'osservazione del maggiore sistema produttivistico contemporaneo torna utile al teorico per controllare i propri convincimenti astratti ed al pratico per interpretare con maggiore chiarezza la realtà. La difficoltà principale, in certo senso la sfocatura di questa ricerca sta piuttosto nella modificata portata dei fattori « politici » nel sistema economico. Essi sono diventati da più di un decennio elementi fortemente determinanti della realtà economica. Non si tratta più soltanto di interventi regolatori di politica economica, come fu lo stesso « New Deal », ma si tratta dello stato e degli enti pubblici divenuti preponderanti fattori di mercato. Precisamente la guerra dapprima, poi la ricostruzione mondiale (per gli U.S.A. l'E.R.P., il « Punto 4° » ecc.), ora l'economia della « mobilitazione » hanno condotto anche l'economia americana ad alterare profondamente il rapporto tra domanda ed offerta di beni, onde la produzione è pressata dal consumo in essenziali settori, con effetti che si ripercuotono su tutti i mercati. Questi fattori « politici » diffondono inoltre la loro influenza su tutta la graduazione qualitativa e temporale dei consumatori, come è avvenuto con chiara evidenza durante i primi mesi della guerra coreana. In siffatte circostanze, che si presentano con relativo carattere di durezza (si potrebbe ugualmente par-

lare di « periodo anormale », ma rispetto a quale « periodo normale »?), gli AA. riconoscono che proprio « la concorrenza permette quasi a tutti di prosperare, onde gli imprenditori, grandi e piccoli, sono incondizionatamente per essa ».

Per queste ragioni gli autori hanno dovuto risalire all'epoca in cui la ricerca della posizione di coalizione o di vero monopolio costituiva effettivamente la mira degli imprenditori, basando perciò la maggior parte delle loro analisi sui dati dell'organizzazione industriale statunitense anteriore alla seconda guerra mondiale. Indubbiamente l'attualità del contributo dell'opera risulta sminuito dalle circostanze presenti a cui si è fatto cenno, tuttavia ciò non toglie il suo pregio intrinseco, mentre, risultando utile completamente alle ricerche teoriche, si raccomanda pure su un piano dottrinale, il quale non risente direttamente delle circostanze temporali. Gli AA. — più modestamente, ma anche con una idealistica indulgenza ad un concetto di ritorno all'*ante*, che sembra più smentito dalla realtà dei sistemi economici concreti — ravvisano anche l'utilità della loro fatica pensando che se per grazia del fato o virtù dell'eroico coraggio di un eccezionale governo, a questi tempi burrascosi succederà un'era favorevole ad una libera so-

cietà « this survey may prove useful in formulating public economic policy ».

I 15 capitoli con cui si articola il contributo degli AA. sono seguiti dal Rapporto del Comitato nominato dal « Twentieth Century Fund ». Esso formula un programma per promuovere la concorrenza. In esso rettamente si intende come lo scopo essenziale di una siffatta azione di governo sta nello sviluppare produttivamente e secondo le necessità sociali l'attività economica. Rigettando le soluzioni estreme della completa concorrenza o dell'accettazione passiva della concentrazione industriale, il rapporto afferma « che la politica deve cercare una via di mezzo, conservando la concentrazione entro i confini dell'utilità sociale, limitando la sua estensione e controllando il suo sviluppo ». Non si ritiene che a tal uopo siano vantaggiose forme fisse, e pertanto si rivolgono anche varie raccomandazioni per migliorare le leggi antitrust. Il rapporto conclude con un giudizio favorevole all'industria americana che ha mostrato nel suo complesso un rimarchevole dinamismo e progresso, sia nei metodi e nella qualità, che nell'ottenimento di nuovi prodotti e negli aspetti distributivi.

G. STEFANI

Ferrara, Università.